

Apocalisse nel Golfo



Riformimenti a Fairford e poi via verso il Golfo facendo tappa in Francia Voleranno sul cielo italiano?

Atterrano in Inghilterra i primi bombardieri B 52

B 52: dalla Gran Bretagna all'Irak, passando per la Francia, per colpire l'esercito di Saddam. Eccezionali misure di sicurezza intorno all'aeroporto militare di Fairford dove vengono caricate tonnellate di bombe sulle fortezze volanti veterane del Vietnam. Sull'onda dei sondaggi favorevoli all'intervento armato, il premier John Major potrebbe indire elezioni anticipate.

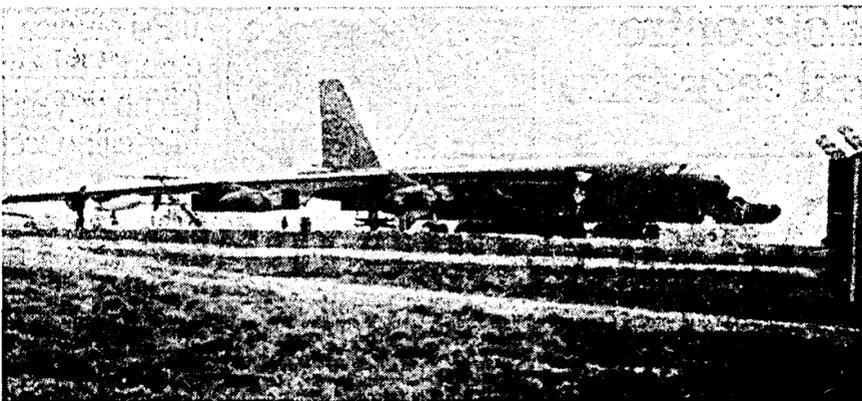
ALFIO BERNABE

LONDRA. L'ombra del Vietnam si è avvicinata all'Inghilterra con l'arrivo degli Stati Uniti dei primi B 52 all'aeroporto militare di Fairford. Le gigantesche fortezze volanti useranno questa base per volare direttamente, cariche di bombe, alla volta dell'Irak. I B 52 sono considerati un simbolo della guerra del Vietnam, perché all'epoca il governo consentì a questi aerei di fare scalo nel Regno Unito, una decisione che suscitò molte polemiche e contribuì alla mobilitazione dei pacifisti inglesi. L'uso dell'aeroporto di Fairford marca una significativa escalation nell'attacco all'Europa ed è stato descritto con un misto di patriottismo e preoccupazione dagli abitanti

locali: «È un po' come se qualcuno ci avesse spostati sulla linea del fronte», ha detto una signora, «ma se è necessario siamo disposti a fare la nostra parte». Per i cittadini di Fairford il maggior sacrificio consiste soprattutto nel sottostare al rombo di aerei così enormi che fanno vibrare il suolo quando atterrano e la cui apertura d'ali è paragonata alla ampiezza di uno stadio. Da una settimana tutta la zona intorno alla base militare è stata circondata da circa mille poliziotti che hanno il compito di impedire alla gente di avvicinarsi. Il governo sta prendendo molto sul serio la possibilità di attacchi terroristici. Subito dopo l'arrivo dei primi B 52 nella mattinata di ieri, i soldati ame-

ricani hanno circondato i bombardieri con del filo spinato. Dall'alto un aereo ha osservato l'atterraggio e il decollo dei KC 10 addetti ai rifornimenti di carburante. I B 52 hanno una capacità di volo senza scalo di 7.500 miglia, ma un altro rifornimento di carburante li aspetta sopra il Mediterraneo, dopo il sorvolo della Francia che la settimana scorsa ha concesso l'autorizzazione all'uso dello spazio aereo. E proprio oggi arriveranno in Francia i KC 10 destinati al rifornimento in volo dei B 52, partendo dalle basi britanniche per raggiungere le basi aeree francesi di Mont de Marsan nelle Landes e di Avord nello Cher. Lo hanno reso noto autorità militari francesi, senza però specificare il numero degli aerei cisterna che verranno impiegati nell'operazione. Entrambe le basi situate nella Francia meridionale dispongono delle piste di oltre tre chilometri, necessarie ai decolli a pieno carico. Le operazioni di rifornimento, è stato precisato, saranno effettuate sul Mediterraneo ad una quota di 13mila metri. La base di Avord, la più grande dell'aeronautica militare francese, dispone anche di

propri rifornitori aerei di modello C 135. Secondo una cartina pubblicata dal quotidiano *Guardian*, i B 52 potrebbero sorvolare anche l'Italia. Da qualche tempo la Spagna ha permesso alle fortezze volanti di partire dalla base di Moron de la Frontera, presso Siviglia, per le incursioni verso il Golfo. Quando giovedì scorso il ministro inglese della Difesa Tom King ha annunciato che la Gran Bretagna aveva concesso agli Stati Uniti il permesso di usare l'aeroporto di Fairford si era pensato che l'operazione da parte inglese fosse già in atto. La base di Fairford è stata scelta perché ha la pista più lunga d'Europa. Molti di questi veterani dell'*Apocalypse Now* costruiti intorno al 1950 sono stati modernizzati e dotati di armi convenzionali con radar e sistemi di guida elettronica. Ma secondo il deputato laburista Tam Dalyell il fatto che devono rimanere ad una certa altezza limita il cosiddetto «precision bombing» e rischia di aumentare il pericolo di colpire la popolazione civile. Nonostante l'uso di Fairford ponga la Gran Bretagna direttamente sulla linea del fronte,



I pretoriani iracheni nel mirino dei Tornado italiani

Si è conclusa positivamente la tredicesima missione dei Tornado italiani. Come al solito nel mirino dei caccia uno dei bersagli prioritari di questa guerra: la guardia repubblicana irachena attestata in Kuwait. Incontro fra i due contrammiragli Mario Buracchia, che lascerà il comando dopo la contestata intervista a «Famiglia Cristiana», ed Enrico Martinotti, suo successore. Venerdì cambio della guardia.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCO DI MARE



Camion giordani fanno la «spola» con l'Irak; in alto un ufficiale istruttore e i suoi militari sulle mine irachene, vicino il titolo un bombardiere B52

DUBAI. «Ieri è stata compiuta una nuova missione contro obiettivi iracheni in territorio ostile. Tutti i velivoli sono rientrati alla base, dopo aver compiuto alcuni rifornimenti in volo». Dietro l'avarò linguaggio militar-burocratico con il quale il 42° Stormo della base «Locusta» ha annunciato ieri la sua 13ª missione, si cela l'ennesima azione dei Tornado italiani contro uno dei bersagli prioritari di questa guerra: la guardia repubblicana irachena attestata in Kuwait. Da quando i Tornado italiani hanno iniziato le loro missioni, gli obiettivi sono stati sempre gli stessi: colpire la seconda linea irachena, tagliare i collegamenti con le truppe avanzate, far saltare la rete di comunicazione. Il comando generale alleato di Riyadh lo considera un obiettivo strategico essenziale, che potrebbe avvicinare la fine del conflitto, «spianando la strada alle truppe terrestri».

La guardia repubblicana di Saddam Hussein viene considerata il meglio dell'esercito iracheno. Sono 120, forse 130.000 uomini addestratissimi e, quello che più conta, considerati fedelissimi di Saddam. Già durante la guerra contro l'Iran, a loro era stato affidato il compito di bombardare con gli Scud armati di testate chimiche i villaggi curdi ribelli. Un compito al quale i miliziani non si sottrassero.

Adesso, secondo le informazioni che l'intelligence fornisce al comando generale alleato, gli uomini scelti di Saddam sono attestati lungo due linee. La prima, a nord-ovest del confine tra Kuwait e Irak, è una protezione di un'eventuale avanzata delle truppe alleate contro i confini di Baghdad. La seconda linea, invece, è disposta lungo il confine tra Kuwait e Arabia Saudita, 30-40 chilometri alle spalle della prima linea. I compiti di questa seconda linea sono duplici: fare da barriera contro un'eventuale sfondamento del «marina» stagionale, dissuadere con la sola presenza dei suoi carri armati

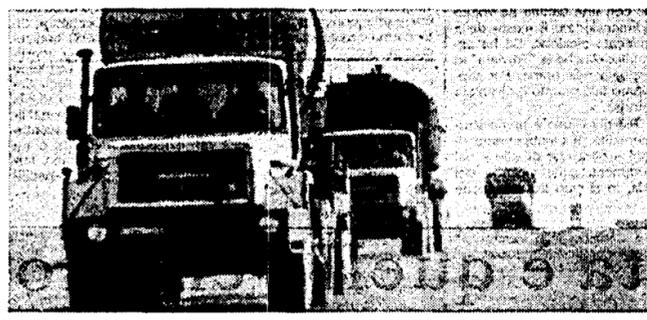
eventuali tentativi di diserzione da parte delle truppe di prima linea. Sei mesi di occupazione del Kuwait hanno consentito alla guardia repubblicana di attestarsi al meglio nella zona: sono stati costruiti bunker profondi, a prova di assalto, fossati anti-carro e una zona lunga oltre 300 chilometri è stata disseminata a mine anti-uomo. È in quella zona che i Tornado italiani vanno in missione. «Un'area» spiegano gli esperti militari - che è larga complessivamente 1.500 chilometri quadrati: tutta deserto e dunes. È proprio per la particolare protezione costruita intorno ai comandi della guardia repubblicana che i Tornado sono costretti a tornare più volte sugli stessi obiettivi. «La speranza», dice Mario Redditi, il comandante del 42° Stormo - è anche quella che a furia di continuare a picchiare sugli stessi obiettivi si compia un'azione di disturbo anche psicologico, fiaccando il morale delle truppe, tagliando ogni collegamento tra i battaglioni. Dopo l'abbattimento di uno dei dieci Tornado, la pattuglia italiana ha cambiato tattica di attacco. Adesso i velivoli non compiono più manovre di avvicinamento al suolo volando a trenta metri da terra. Ora i caccia lanciano missili a guida radar e a guida laser ad alta quota, quando arrivano anche a cento chilometri dal bersaglio designato. Una tattica che cambierà nuovamente quando all'aviazione toccherà il compito di «coprire» l'avanzata della fanteria, spianando il cammino. «Ma per quel momento», spiega Redditi - «speriamo di aver fiaccato le installazioni militari irachene. Così lo scontro terrestre potrà risolversi in una battaglia piccola piccola».

Ieri si sono incontrati in un porto della penisola arabica il contrammiraglio Buracchia, sostituito al comando della flotta italiana del Golfo dopo l'intervista rilasciata a «Famiglia Cristiana» e il suo successore Martinotti. Cerimonia del cambio della guardia venerdì.

Tam tam da Baghdad ai terroristi «Allah è con voi, ora attuate i piani»

È il giorno decisivo... realizzate il programma dell'ultima riunione: il misterioso messaggio in codice è stato trasmesso l'altra notte da radio Baghdad: un richiamo alle armi delle cellule terroristiche che sono all'estero? La capitale irachena continua sempre ad essere investita da un diluvio di bombe. Per Tarik Aziz le vittime civili sarebbero state 428 e i feriti 650.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI



Camion giordani fanno la «spola» con l'Irak; in alto un ufficiale istruttore e i suoi militari sulle mine irachene, vicino il titolo un bombardiere B52

AMMAN. Saddam tenta di confondere le acque, di deprimere, o invece chiama a raccolta nel mondo i «gruppi di fuoco» che, verosimilmente, sono stati sguinzagliati un po' dovunque? L'emittente nazionale irachena, ribattezzata come «madre di tutte le battaglie», l'altra notte, dopo aver fatto un rituale commento sull'andamento della guerra, definì come «il crimine del secolo», ha mandato, via etere, critici e inquietanti annunci. «Che vengono trasmessi», ha precisato radio Baghdad - da un comando centrale. Uno dei messaggi, evidentemente in codice, trasmesso tre volte, riguardava il «giorno decisivo per realizzare il programma dell'ultima riunione», un altro, diretto a «Irwah e i suoi amici» e ad «Al-Mustafir», ossia al vittorioso, diceva: «È il vostro

giorno, non ce sono più». Ma poi ce ne sono stati altri, ancor più misteriosi. Un tal «Maymun» ha inviato a Kutayyaba e Mudar una serie di istruzioni. «Attuate quello che è nel piano e quello che è fuori. Non esitate. Dio è con voi. E che significa poi ordinare a Muntasser di «andare in banca»? Più esplicito il consiglio dato da Maymun ad Ayman: «Aspettate di sentire la tua voce e quella degli altri». Infine, l'emittente ha esortato i fratelli combattenti, dovunque voi siate a colpire gli interessi dei paesi aggressori, a scagliarsi sui traditori fin dentro i loro covi, a vendicare i capelli di tutte le ragazze irachene macchiate con il loro stesso sangue.

Risultato: le forze occidentali, di stanza in Arabia Saudita, adesso sono in stato di massima allerta. Si teme che i misteriosi messaggi possano attivare «squadre speciali» che riescano a colpire in profondità, fin dentro le retrovie nemiche. I servizi segreti alleati, del resto, avevano scoperto agenti iracheni che cercavano di entrare in territorio saudita nei primi giorni dell'occupazione del Kuwait mescolandosi tra i profughi in fuga dall'Irak.

Negli stessi minuti in cui la radio nazionale trasmetteva gli annunci che ora gli esperti di tutto il mondo in materia di antiterrorismo stanno cercando di «decrittare», Baghdad veniva investita nuovamente da un diluvio di bombe. Non si sa se per opera ancora dei bombardieri pesanti B52. Le cui squadriglie di riserva, che erano in America, sono state richiamate tutte in servizio e ora stanno affluendo nelle basi turche, di Diego Garcia, nell'Oceano Indiano, in Inghilterra e in Spagna. Si sa, invece, che i velivoli alleati hanno attaccato, nella capitale ed in altri centri, stazioni radio e televisive, diversi edifici governativi, un grande impianto di irrigazione a 270 chilometri da Baghdad, centri per le telecomunicazioni e

meno quattro missili si sono abbattuti sulla città. All'alba dense colonne di fumo si levavano da vari quartieri della capitale. Un testimone ha parlato di lampi di luce rosa che hanno colorato la notte. Altri viaggiatori arrivati da Baghdad hanno raccontato dei pesanti bombardamenti subiti ieri e l'altro ieri da Bassora, la città, situata sullo Shatt-el-Arab, che è il principale porto del paese. Secondo queste testimonianze, Bassora è avvolta ancora dal fumo e dalle fiamme che si levano alte in moltissimi suoi zone.

Il ministro degli esteri iracheno, Tarik Aziz, ha reso noto, nel frattempo, con una lettera ai giornali, che il numero dei civili uccisi dall'inizio della guerra è di 428 e quello dei feriti 650. Non sono, per la verità, cifre agghiaccianti che ridi-

mentano di molto le voci che erano girate nei giorni e nelle settimane precedenti. Aziz, comunque, denuncia che sono a decine le zone non militari colpite. Il governo, infine, ha sospeso il rifornimento di combustibile al pubblico. Lo ha riferito radio Baghdad citando un comunicato del ministero del petrolio, secondo il quale il provvedimento è già operativo e resterà in vigore «fino ad ulteriori indicazioni». La misura, adottata in pieno inverno, colpisce soprattutto i rifornimenti di combustibile per riscaldamento e segue di due settimane la sospensione, allora parziale, ora totale, della benzina. A sentire il parere di diversi esperti, l'Irak sta cominciando ad avere seriissimi problemi sul fronte della produzione di greggio.

mentano di molto le voci che erano girate nei giorni e nelle settimane precedenti. Aziz, comunque, denuncia che sono a decine le zone non militari colpite. Il governo, infine, ha sospeso il rifornimento di combustibile al pubblico. Lo ha riferito radio Baghdad citando un comunicato del ministero del petrolio, secondo il quale il provvedimento è già operativo e resterà in vigore «fino ad ulteriori indicazioni». La misura, adottata in pieno inverno, colpisce soprattutto i rifornimenti di combustibile per riscaldamento e segue di due settimane la sospensione, allora parziale, ora totale, della benzina. A sentire il parere di diversi esperti, l'Irak sta cominciando ad avere seriissimi problemi sul fronte della produzione di greggio.

Lo scoprì il giudice Carlo Palermo nel 1983 indagando su traffici di armi e droga Tre «giocattoli» atomici venduti a Saddam Un affare da un miliardo di dollari

L'Irak avrebbe tre bombe atomiche, di una potenza di venti megaton, acquistate per 924 milioni di dollari. Lo afferma l'ex giudice Carlo Palermo che, in un articolo sul settimanale *Avvenimenti*, parla della documentazione che scoprì durante un'inchiesta del 1983 su armi e droga. Nella vendita, sostiene Palermo, furono «implicati governi, servizi segreti e dirigenti di banche di mezzo mondo».

istruttori di quello che viene chiamato il «processo di Trento», concluso dal giudice istruttore Carlo Palermo nel 1983. Un processo che ha svelato i traffici internazionali di armi e droga, che si svolgevano sotto gli occhi degli O7 di mezzo mondo, e che è terminato con strascichi di polemiche per il coinvolgimento nell'istruttoria di personaggi politici «eccellenti».

Rileggendo quei vecchi documenti Carlo Palermo, abbandonata la toga e diventato consigliere regionale nel Lazio, ha scritto un articolo per il settimanale *Avvenimenti*, nel quale ripercorre le fasi di quella trattativa che potrebbe aver portato tre bombe nucleari all'Irak. Protagonisti dell'operazione tre giocattoli erano fornitori francesi, me-

diatori italiani con base a Roma, e dirigenti di banche svizzere che garantivano la copertura finanziaria. Gli appunti sequestrati da Palermo, sulle tre atomiche destinate all'Irak, erano nell'archivio di Giacomo Paret, dirigente a Roma del Centro studi missilistici, che durante l'interrogatorio ha ammesso di lavorare per i servizi segreti americani. Paret così spiegava al giudice quei fogli: «Quanto al plutonio, era disponibile dalla Francia, dall'ente governativo nucleare francese, tramite l'Aschbach. Vi furono al riguardo trattative con l'Irak per le quali l'Aschbach e il Bertoni si recarono a Baghdad... Quanto alla trattativa per le tre bombe nucleari, preciso che l'offerta venne da Bartholomew (Eugene, mediatore australiano

Si ipotizza lo schianto contro un monte o la caduta in mare. Scompare nei cieli dell'Egeo un C-130 greco con 56 soldati

Sciagura nei mari dell'Egeo per un Hercules C-130 greco che trasportava 56 militari. L'aereo è improvvisamente scomparso dagli schermi dei radar mentre si avvicinava alla base militare di Nea Ankhialos. Forse si è inabissato, forse si è schiantato contro un monte dell'isola di Evia, mentre tentava un atterraggio di fortuna per le pessime condizioni del tempo e la visibilità ridottissima. Potrebbe essere terrorismo?

ATENE. Un C-130 greco è scomparso ieri nei cieli del mar Egeo. Gli schermi del radar l'hanno perso a metà mattinata, mentre col suo carico di militari, 56 persone tra equipaggio e soldati, cercava di raggiungere una base militare. Da allora nessuna notizia, ore e ore di ricerche, e un accavallarsi di ipotesi, forse l'aereo militare si è schiantato contro un

ostacolo, il monte Othris, forse si è inabissato nel mare. Ma di questa ipotesi c'è anche la voce insistente di un possibile atto terroristico. Ci vorrà tempo per capire cosa ha provocato quell'improvviso incidente poiché il cattivo tempo in Grecia rende ora difficile persino le ricerche. Riferisce la polizia greca che i radar hanno perso di vista il

C-130 militare, alle 12,50 ora locale, per noi alle 11,50. L'aereo stava attraversando lo spazio aereo sul mare Egeo, a nord di Atene. Il velivolo dell'aeronautica greca trasportava un piccolissimo esercito, 56 soldati. Era decollato dall'aeroporto militare di Elefsina, a sud di Atene, e doveva arrivare a Nea Ankhialos, altra base situata alla periferia di Volos. Le manovre della partenza e lo stesso primo tratto di volo non avevano dato problemi, nessun avvertimento di guasti era arrivato alla torre di controllo. Eppure, hanno riferito fonti dell'aeronautica greca, l'Hercules da trasporto è improvvisamente scomparso, mentre sorvolava l'isola di Evia. Battuto un tempo pessimo, precipitazioni alternate di pioggia e neve rendevano difficile l'orientamento e la visibilità era molto ridotta. Forse l'Hercules ha perso quota e potrebbe essersi inabissato nel mar Egeo, è l'ipotesi fatta nel primo pomeriggio. Ma via via ha preso consistenza un'altra, quella di uno schianto contro un ostacolo naturale: potrebbe, dice l'aeronautica greca, aver tentato un atterraggio di fortuna, mentre iniziava le manovre di avvicinamento alla base di Nea Ankhialos, e abbassandosi di quota l'aereo potrebbe essersi schiantato sul monte Othris. Le ricerche sono iniziate subito, e sono andate avanti per tutto il pomeriggio, ma invano, per una vasta area che si estende tra l'isola di Eubea fino alle isole Sporadi. E così come non hanno dato esito finora, altrettanto non si fanno ipotesi attendibili sulla sciagura. Per l'aeronautica greca rimane inspiegabile.

ROMA. Il mediatore italiano aveva scritto sulla cartellina: «Tre giocattoli». Poi, più in basso un'annotazione: «Da vendersi esclusivamente agli Stati arabi». Quando il giudice Carlo Palermo si è trovato tra le mani quei fogli, non poteva credere ai suoi occhi. Quegli strani personaggi, in bilico tra i servizi segreti e le aziende produttrici di armi, avevano porta-

to a termine l'affare atomico. I «giocattoli» erano bombe dal peso di 90 chilogrammi l'una, con 40 chili di uranio arricchito, con una potenza esplosiva di venti megaton. Un affare da 934 milioni di dollari che avrebbe consentito all'Irak di concludere il suo riarmo nucleare. La notizia, clamorosa, è contenuta da anni negli atti